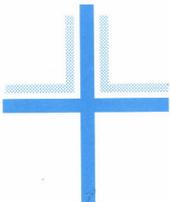
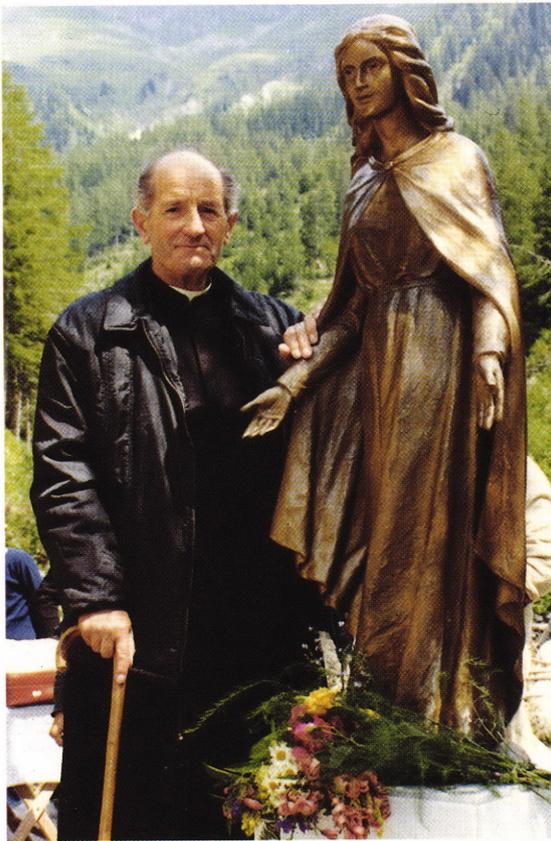


17 B012

ISTITUTO SALESIANO BEARZI
via don Bosco, 2
33100 - Udine

Don Domenico Moretti

sacerdote salesiano



Carissimi Confratelli e Amici,

sabato 26 agosto 1989, il Signore «premio e corona dei giusti», ha chiamato improvvisamente a contemplare in eterno il suo volto don **Domenico Moretti**.

Egli si trovava a Follina (Tv) presso i suoi amatissimi fratelli Gregorio e Lieta per un periodo di riposo. Nei giorni colà trascorsi fu sempre da loro assistito con tenerissimo affetto e con commovente premura e delicatezza. La sera precedente il trapasso, era stato visitato dal sottoscritto e da alcuni confratelli che si trovavano nella vicina casa salesiana di Cison di Valmarino per un corso di Esercizi spirituali. E come sempre era solito fare in simili circostanze, aveva manifestato tutta la sua sincera gioia e contentezza per la nostra presenza. Don Domenico aveva una straordinaria capacità di comunicativa: dimostrava tutta la sua attenzione e interesse a chi gli stava accanto e tutti accoglieva con viva e sorridente cordialità.

L'abbiamo trovato morto nel suo letto la mattina del 26: sopra il comodino la corona del s. rosario che mai aveva mancato di recitare quotidianamente. L'Ausiliatrice, che tanto amò in vita, l'avrà certamente condotto presso il Padre a ricevere il premio del servo buono e fedele.

Don Domenico Moretti è stato una figura straordinaria di salesiano: è morto nella serenità e nel conforto della fede, circondato particolarmente in questi ultimi anni, cosparsi degli acciacchi tipici della vecchiaia, di affetto, stima e benevolenza di moltissime persone che da lui avevano ricevuto tanti benefici. Ne fa fede la folta partecipazione di fedeli e di salesiani alle solenni esequie celebrate lunedì 28 agosto nella basilica di Follina dal sig. Ispettore don Gianni Filippin e inoltre le numerosissime condoglianze pervenute alla nostra comunità da parte di persone anche sconosciute.

Don Moretti era nato a Padova il 31 luglio 1900 in una famiglia numerosa: era il quarto di nove fratelli. Il padre Agostino esercitava la professione del commerciante mentre la mamma, Antonietta Paoletti, accudiva alle faccende domestiche. I genitori di profonda e robusta fede tipica delle genti venete, si premurarono di educare i figli nel timore del Signore e di trasmettere loro, particolarmente con l'esempio di vita integerrima, quelle virtù umane e cristiane che avrebbero formato il tessuto vitale della loro esistenza. Così i figli ricordano il padre: «Cattolico di fede adamantina, amò grandemente la famiglia di cui era orgoglioso, e la patria che servì in tempi molto difficili. Fu generoso nel soccorrere e nel perdonare». Della madre riconoscono «i meriti infiniti e grandi». Ella traeva la sua forza da una profonda pietà eucaristica e da una tenera devozione a Maria Ausiliatrice. La recita quotidiana del santo rosario era «il godimento del suo spirito». Era filialmente rassegnata alla volontà del Padre nelle piccole come nelle grandi prove perché «il Signore sa quello che fa», era solita dire.

E in questo clima familiare di fede autentica e di genuina carità sbocciò la vocazione di don Domenico.

Egli, dopo le elementari, entrò in Seminario a Padova dove vi rimase fino alla

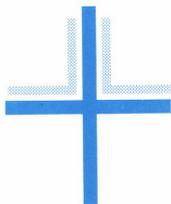
IV ginnasiale; ma quello non era il suo ambiente. Lui stesso ha lasciato scritto: «Ritornai nell'ottobre del 1914 in Seminario, ma vi rimasi per poco tempo a motivo del mio carattere vivace, irrequieto, un po' indisciplinato, in contrasto quindi con la serenità e il raccoglimento e la disciplina del Seminario... di quei tempi».

Fu consigliato pertanto di trasferirsi in altro Istituto più adatto al suo temperamento: fu così che provvidenzialmente entrò nel nostro collegio di Este (Pd). Subito si trovò a suo agio: fu letteralmente contagiato dal clima di famiglia e di serenità dell'ambiente e ne rimase conquistato. Tanto è vero che, guidato e consigliato da sapienti e virtuosi salesiani, fece domanda di entrare in noviziato. Emise la 1^a professione religiosa a Foglizzo Canavese il 18 ottobre 1917; partì poi per Torino-Valsalice per iniziare il liceo classico che dovette interrompere perché chiamato sotto le armi e arruolato nel 3^o Reggimento Alpini. Al congedo, finita la 1^a guerra mondiale, dopo qualche incertezza, rientrò nella Congregazione Salesiana e fu inviato da don Albera a lavorare nell'Oratorio di Borgo S. Paolo: un ambiente molto povero, frequentato da ragazzi difficili; qui il giovane salesiano Domenico Moretti cominciò a dare il meglio di sé, del suo entusiasmo, della sua passione per i giovani. L'Oratorio proprio gli stava entrando nel cuore come vocazione preferenziale della sua chiamata salesiana.

Nel 1920 fu inviato a Verona, all'Istituto don Bosco, come assistente generale e poté pure iniziare privatamente gli studi di teologia che completò più seriamente a Torino-Crocetta. Qui trascorse i più belli e fruttuosi anni della sua vita di studente, come egli stesso ricorderà. I suoi docenti stimatissimi, fra i tanti, furono don Vismara, don Gennario, don Mezzacasa. Il 12 luglio 1925 fu ordinato sacerdote dal card. Gamba nella basilica di Maria Ausiliatrice in Torino e il 16 dello stesso mese poté celebrare la sua prima S. Messa a Padova nella sua parrocchia della Madonna del Carmine, presenti familiari, amici e moltissima gente.

Don Domenico aveva sempre coltivato il desiderio di partire come missionario e più volte lo aveva manifestato ai Superiori. E i Superiori aderirono a questa sua richiesta, ma in modo diverso da come lui la intendeva, se pur non meno efficace ed importante. Fu don Pietro Ricaldone, futuro Rettor Maggiore, che lo inviò ad Ivrea all'Istituto card. G. Cagliari, in qualità di consigliere e insegnante degli allievi missionari; e qui don Domenico rivelò la sua straordinaria capacità di abile e saggio formatore di molti validi missionari.

La sua feconda e lunga vita di sacerdote salesiano la iniziò pertanto a Ivrea nel lontano 1925. Qui aveva avuto modo di conoscere il beato don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore, che colà si recava per riposare, particolarmente gli ultimi anni



della sua vita. Del suo sacerdozio possiamo cogliere quattro momenti ben distinti. Anzitutto il momento «missionario» (1925-35). S'è detto che i Superiori, conosciute la sua indole e le sue qualità, incanalarono la sua richiesta di partire per le Missioni in un servizio di animazione in Istituti salesiani del Piemonte che preparavano i futuri missionari: Ivrea (1925-30), Penango (1930-33), Torino-Rebaudengo (1933-35), case da cui sono uscite schiere di eccellenti missionari, alcuni diventati poi anche vescovi; ricordiamo tra questi mons. Pietro Carretto, vescovo in Thailandia e mons. Camillo Faresin, vescovo in Brasile, che sempre gli rimasero affezionati e che, quando potevano, ben felici venivano a Udine per fargli visita.

Emergono in questi anni le sue non comuni doti di capacità organizzativa, di comando, di entusiasmo salesiano, di amore filiale per la Chiesa che gli procurarono il servizio di direttore in varie case per tanti anni. Il cordoglio giunto alla nostra comunità da molte parti all'annuncio della sua morte, sta a testimoniare quanto bene abbia seminato là dove l'obbedienza l'aveva voluto.

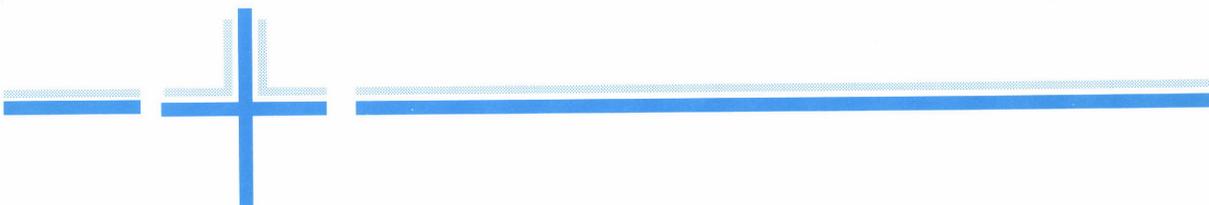
Iniziò in questi anni una fitta corrispondenza con il beato G. Calabria, zelante e santo sacerdote di Verona che si curava dell'educazione della gioventù povera e abbandonata: aveva fondato nella sua città la «Casa Buoni Fanciulli». Don Domenico aveva avuto modo di conoscerlo e di stimarlo durante gli anni del tirocinio. Significativa è una lettera che il Beato inviò a don Domenico il 19 aprile 1926; don Domenico era da poco prete. Forse in una sua lettera gli chiedeva consiglio e incoraggiamento. Riportiamo integralmente la risposta datagli da don Giovanni Calabria: «Mio carissimo don Domenico, grazie tante della sua lettera che ho letto ai piedi del mio crocefisso e, mio Domenico, le dico che ho ringraziato il Signore perché dalla sua lettera ho capito che con il divino aiuto lei lavora la stoffa che il gran Padrone le ha dato con la quale lei deve farsi un santo sacerdote Salesiano. Lei, mio caro don Domenico, si deve studiare di andare sempre avanti e impiegare e trafficare per Dio e per le anime tutti quei doni che Gesù le ha fatto. Lei deve ardere del fuoco dell'amore di Dio per poi a sua volta far ardere tanti e tanti salesiani e anime. Stia in pace e continui la sua vita. Oh, come Gesù le vuol bene e la predilige! Suo aff.mo don Calabria». E don Domenico ha accolto e vissuto in pienezza i consigli del beato. Il suo amore generoso, la sua fede schietta e forte, la gioia di vivere hanno contagiato schiere di giovani, di adulti, di salesiani in particolare.

Il secondo momento della sua vita sacerdotale è quello in cui la croce s'è fatta sentire con tutta la sua asprezza e il suo peso. E don Domenico, pur colto di sorpresa, accettò questa dura prova con grande spirito di fede. La cronaca di quel momento così amaro è lui stesso che la racconta nel suo diario. Cos'era successo? Si era nel 1935, precisamente il 29 giugno. Un centinaio di ragazzi dell'Oratorio salesiano annesso al Rebaudengo di Torino, si recò in gita al santuario della Madonna di Crea; si servirono di un grande camion con rimorchio, pericoloso mezzo di trasporto. Per questo don Domenico non volle dare il suo assenso,

permesso che però fu strappato ad un Superiore Maggiore presente in casa. La disgrazia capitò dopo pochi chilometri di viaggio: in curva il camion sbandò giù per la scarpata trascinando anche la motrice. Sette i ragazzi morti, settantacinque i feriti. Responsabile fu ritenuto don Domenico che era Direttore dell'Istituto, pur non avendo dato lui il permesso, come egli stesso sottolinea con forza in uno scritto. Il Rebaudengo fu preso in consegna dalla polizia per più giorni, mentre don Domenico fu consigliato di partire per l'estero o per Gaeta. Scelse quest'ultima località e qui approdò all'Oratorio salesiano. Il 1935 quindi segnò una svolta repentina nella sua vita salesiana: certamente le sue straordinarie qualità gli avrebbero procurato responsabilità e cariche più alte a servizio della Congregazione; fu invece riportato di colpo all'umiltà del primitivo lavoro oratoriano.

E veniamo al terzo momento della sua vita sacerdotale che è quello oratoriano che va dal 1935 al 1965: è il periodo più lungo, più ricco, più fecondo del suo sacerdozio. Fu a Gaeta fino al 1942, poi a Pordenone come catechista del ginnasio-liceo e come direttore dell'Oratorio fino al 1948; lo troviamo quindi a S. Donà di Piave (1948-55) sempre all'Oratorio da lui definito «il più bello del mondo» e dove lasciò un ricordo indelebile che permane tuttora. Fu poi inviato a Trieste (1955-61) e infine a Chioggia presso l'Oratorio salesiano di quella città dove rimase fino al 1964. Sempre Oratorio ormai, l'opera salesiana per eccellenza; sempre come direttore dal cuore grande e dalla carità intraprendente. Sono dunque questi anni in cui lavorò con vigorosa passione, con entusiasmo giovanile e contagioso, con quella carica così ricca di umanità e di fede convinta che attirava tantissime persone; giovani in modo particolare, ma non di certo per legarli a sé, ma camminava con loro per «portarli alla persona del Signore risorto». Parafrasando l'articolo 34 delle Costituzioni salesiane si può a diritto affermare che don Domenico, come don Bosco, si sentì chiamato in ogni occasione a essere educatore alla fede, ad aiutare i giovani a scoprire con gioia in Cristo e nel suo Vangelo il senso supremo della loro esistenza perché crescessero come uomini nuovi. E in questo cammino di maturazione cristiana, don Domenico fece conoscere ed amare Maria Ausiliatrice, «colei che ha creduto, aiuta e infonde speranza». Le numerose e belle statue della Madre di Dio da lui disseminate sulle vette dei monti della Carnia sono lì a testimoniare il suo affetto filiale verso di lei.

Il quarto momento è quello che possiamo definire momento della Provvidenza e va dal 1965 alla sua morte. Era giunto a Udine nel 1965 per dirigere la nostra bella Opera del Bearzi e qui vi rimase fino alla sua dipartita da questo mondo.



Egli ne comprese subito lo spirito e diventò instancabile suscitatore di beneficenza: lui a industriarsi, a sollecitare, a ricevere, a rispondere e a curare con scrupolo la gratitudine verso tanti benefattori ai quali faceva aprire con generosità le mani e il cuore. Il suo ufficio rimase emblematico di questo felice periodo: gente che vi arrivava per portare e gente che partiva dopo aver ricevuto. Un instancabile flusso di carità. Un inno alla Provvidenza divina che con larghezza ha privilegiato il Bearzi anche attraverso l'intraprendenza di tanti confratelli.

Ora ci inoltriamo a cogliere meglio altri tratti caratteristici della ricca personalità di don Domenico, perché nulla vada disperso di quanto egli in modo così mirabile ha vissuto, ma la sua eredità spirituale sia di sprone per tutti noi che l'abbiamo conosciuto e stimato e sia tramandata alle nuove generazioni di salesiani come genuina esperienza di intensa vita salesiana.

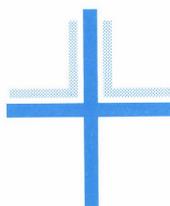
Don Domenico Moretti è stato certamente un grande salesiano. Con la sua scomparsa è venuto meno un altro tassello di storia salesiana, quella scritta da una generazione che è stata alla scuola dei discepoli diretti di don Bosco e che da loro ha ricevuto in modo vivo il suo fascino e si è messa sulla sua scia con tutta l'anima. Egli era profondamente e visibilmente felice della sua vocazione, entusiasta di don Bosco, di cui mai si stancò di parlare quando ne aveva l'occasione, Robusta era la sua pietà: la preghiera era regolare, semplice e profonda. Si alzava presto al mattino per essere alle 6 in chiesa a sostanziare la sua sacerdotalità alle fonti schiette dell'Eucarestia, della meditazione, del rosario quotidiano, del sacramento della Riconciliazione; momenti celebrati con puntigliosa convinzione e che andavano ad alimentare la sua ricchezza interiore. Era di carattere sereno, ottimista. Sapeva lodare, vedere il lato positivo, buono delle cose e delle persone e lo faceva notare; incoraggiava al bene. Aveva inoltre una rara capacità di comunicare, di entrare in dialogo con le persone e la sua parola andava dritta al cuore. L'animo e il tratto erano di grande cordialità e affabilità; spingeva pertanto i cuori alla fiducia, alla confidenza, all'apertura. Tutto suo è il grido di «vita, vita» con cui esponeva la sua gioia per la presenza di qualche ospite, noto e meno noto non importava, sorpreso lui stesso di tanta attenzione riservatagli, e don Domenico coinvolgeva simpaticamente tutto i presenti in questa sua caratteristica manifestazione di festosa accoglienza. Egli era poi un confessore comprensivo e saggio, ricercato da salesiani e laici; guida spirituale che infondeva sicurezza e fiducia. È stato per questo un chiaro punto di riferimento per molte anime che cercavano in lui, nella sua parola calda e suadente, consiglio, orientamento, conforto. Paterni erano il suo tratto e la sua parola. L'amabilità si faceva più radiosa quando incontrava i bambini e i ragazzi dei quali, da buon salesiano, ricercava la presenza e la compagnia: stava bene con loro, non si stancava, nonostante l'età, ma si trovava perfettamente a suo agio fino agli ultimi giorni della sua vita terrena. E a tutti i ragazzi dispensava amabilmente, ma anche con l'energia tipica del suo carattere, una parola buona, dava un consiglio, manifestava il suo interessamento.

Certo, in questi ultimi anni soffriva. I suoi dolori erano causati da una progressiva e irreversibile artrosi alle gambe che gli impediva di camminare o, se lo faceva, ciò gli procurava sofferenza. Ma non si lamentava più di tanto, anche se si illudeva che le cure potessero un po' alleviargli i dolori. E allora si scusava se non poteva far molto in comunità. Voleva essere utile, sempre disponibile al lavoro, come lo era stato lungo tutto l'arco della sua vita e come don Bosco voleva per i suoi figli. Fedele e puntuale inoltre era la sua presenza ai vari momenti della vita comunitaria salesiana e, in questi ultimi anni, di quella parrocchiale. E se non poteva partecipare, si informava e gioiva per tutto ciò che veniva realizzato.

Dal suo testamento spirituale si staglia netta la sua figura di salesiano dalla tempra robusta, direi energica; ne traspare il carattere volitivo, qualche volta caratteraccio, come lui stesso lo definisce. Ne riportiamo qualche stralcio significativo dove ci sta tutto don Domenico: la sua gioia di essere salesiano, la sua fede, il suo zelo per le vocazioni, l'amore per i giovani e per la Chiesa e la Congregazione, l'affetto filiale verso Maria Ausiliatrice.

«Tutto quello che ho in Congregazione è della Congregazione: anche il mio corpo appartiene alla Congregazione. Accetto fin d'ora la morte in conformità al santo volere di Dio... come umile offerta, se è gradita al Signore, per ottenere tante vocazioni per la Chiesa e per la nostra amata Congregazione. Ringrazio il Signore del grande dono concessomi di essere sacerdote salesiano e di essere stato prescelto dalla sua infinita bontà a lavorare preferibilmente negli Oratori festivi; mai mi passò per la mente il dubbio di aver errato nella scelta della vita religiosa salesiana; nessuna posizione al mondo mi avrebbe potuto rendere più felice di quello che io sono nella Famiglia Salesiana. Chiedo perdono al Signore delle innumerevoli infedeltà... Confido nella infinita bontà e misericordia del Signore. Consco della mia debolezza e del mio caratteraccio, chiedo perdono se avessi offeso qualcuno e violata in qualche modo la carità fraterna. Professo la mia s. fede: credo, credo, credo tutto ciò che Iddio ha rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere. Oh, cara mamma Ausiliatrice, ti ringrazio di avermi sempre protetto. Continua la tua materna protezione sui miei giovani, sopra i miei fratelli, sorelle, nipoti e parenti tutti. Affido a te, dolcissima Madre, la salvezza di tutti noi; fa' che tutti ci possiamo ritrovare nella patria celeste... Maria Auxilium Christianorum, ora pro me».

Questo fu don Domenico Moretti. Un salesiano straordinario, autentico, capace, come voleva don Bosco, non soltanto di amare le persone, i giovani in particolare, ma di far capire loro di essere amati. Fu egli soprattutto fortemente, direi ca-



parbiamente attaccato alla Congregazione Salesiana che amò e servì con assoluta dedizione e grande sacrificio. Noi siamo grati a Dio per averci donato un salesiano di siffatta tempra e per avercelo lasciato a lungo nella nostra comunità del Bearzi perché molti beneficiassero della ricchezza della sua persona e attingessero da lui, saggio e sereno patriarca, quelle virtù umane e cristiane che devono plasmare l'esistenza di un cristiano e ancor più di un salesiano.

Ora il suo corpo riposa tra i suoi santi genitori a Follina (Tv) in attesa della risurrezione finale. E noi chiediamo a lui che preghi per la nostra comunità che tanto ha amato, per l'intera Famiglia Salesiana, per i giovani, per i suoi cari; gli chiediamo che impetri dal Signore il sorgere di numerose e sante vocazioni per la nostra Congregazione e per la Chiesa tutta.

d. Piero Bison e Comunità

Dati per il necrologio:

Sac. Domenico Moretti nato a Padova il 31.7.1900; morto a Follina (TV) il 26.8.1989 a 89 anni di età, 72 di professione, 64 di sacerdozio.